Telefono 070.6650.1 | sms 335.6930.865 | e-mail culture@gds.sm

INTERVISTA

Severino **Cesari**

Curatore Einaudi

SCHEDA

Insieme a Paolo Repetti è stato il creatore della collana Einaudi Stile Libero, di cui è attualmente curatore. Oggi la collana ha superato i dieci anni di vita e si è imposta come esempio innovativo nel panorama letterario: lanciò in principio gli scrittori "cannibali" per sviluppare nel corso degli anni una vera riscossa del noir

Carlotto e Abate? Una svolta narrativa ma intanto pensiamo già a un "Crimini 2"

Severino Cesari, uno dei due creatori e curatori della collana Stile Libero di Einaudi, sarà a Cagliari venerdì per la presentazione del nuovo libro dei due scrittori. **di Andrea Tramonte**

EPOLIS

▸Massimo Carlotto e Francesco Abate hanno scritto a quattro mani "Mi fido di te"

Ci interessano le scritture che tengono conto dei generi, ma che siano in grado di superarli e che sappiano raccontare il loro tempo». *Stile Libero* può essere racchiusa anche in questa definizione, resa dalle parole di Severino Cesari che della collana einaudiana con la costina gialla è stato uno dei due creatori (l'altro è Paolo Repetti). Una collana che ha superato i dieci anni di vita si è in qualche modo istituzionalizzata ma che all'epoca - si parla del '96 - seppe davvero portare un vento nuovo nell'editoria italiana, aggiornandone il linguaggio con spregiudicatezza. Si parlava di commistioni di linguaggi, di cultura cosiddetta bassa (fumetti, canzoni, tv) che stava alla pari con la letteratura. C'erano gli scrittori cannibali che irrompevano sul mercato con tutto il loro carico di novità, c'era la rivincita del noir a cui la collana diede un impulso non trascurabile, i romanzi americani avant-pop e postmoderni. Imponendosi come modello vincente per gran parte dell'editoria italiana. Cesari sarà a Cagliari insieme a Repetti per presenziare alla prima nazionale di *Mi fido di te*, libro scritto a quattro mani da Massimo Carlotto e Francesco Abate - al loro debutto su Stile Libero. L'appuntamento è venerdì al Teatro delle Saline alle 20.

Allora iniziamo dal libro. Qual è la qualità che vi ha colpito di più?

Eravamo da sempre amanti del lavoro di Carlotto. Stile Libero ha sempre avuto a cuore non tanto il genere noir e il poliziesco, ma piuttosto le nuove scritture che tengono conto dei vari generi. Carlotto non è solo un noirista ma uno scrittore complessivo, che conosce i generi, se ne sa servire, ma va sempre al di là. L'occasione della collaborazione è stata fornita dal fatto che aveva creato un personaggio nuovo con Francesco Abate, e che rappresenta una svolta narrativa vera.

> Ci interessano le scritture che vanno oltre i generi della letteratura e che sanno anche raccontare il proprio tempo

In che senso?

C'è un personaggio fragoroso, Gigi Vinello, un figlio di puttana simpatico. Un signore che pensa di gabbare il mondo usando gli illeciti, e in questo senso è uno specchio di un'Italia che non è illegale, ma è vicina all'illegalità. Non è un personaggio tradizionale, come ad esempio "il criminale", ma un imprenditore, uno che ha un ristorante e contemporaneamente sotto questa maschera ha un traffico spaventoso di sofisticazione alimentare. È questa la novità.

Avete dato un grande impulso al noir, eppure lei parla di andare al di là dei generi.

È proprio così. Un giorno eravamo a Cagliari, era quasi primavera, e c'è venuto questo slogan: un folgorante romanzo di avventura criminale. Non è un noir, un giallo. Ma c'è dentro un movimento avventuroso basato sul crimine.

Il discorso della contaminazione è da sempre alla base della collana.

Noi siamo stati i primi a sostenere certe scritture considerate di serie B, ma non per promuoverle in serie A. Ci interessava puntare sulle mescolanze. Il noir alimenta i nostri libri in modo diverso. Ci interessa l'evoluzione dei generi e delle scritture. Si pensi a *Il ponte* di Trevisan: alla base sembra essere un noir, ma è un libro percussivo, di grandissima scrittura e contiene anche un'inchiesta fatta dal lettore sul protagonista che è un meccanismo del noir, ma al servizio del disvelamento delle colpe della società. La letteratura non prende un genere e ci si adagia dentro ma lo usa per raccontare storie.

Commistioni non solo in letteratura, ma anche tra linguaggi diversi, no?

Sin da subito abbiamo alternato i libri con i vhs, per primi a farlo. Il documento visivo poteva avere un'importanza altrettanto grande di un libro, quando aveva la densità giusta. Il teatro civile di Paolini, ad esempio. La nostra scelta è stata vista in modo dissacrante, ma un video entrava quando davvero valeva la pena. Grande è il numero delle storie sotto il cielo, c'è la letteratura, e gli altri linguaggi. Noi abbiamo in mente una persona complessiva.

Oggi sono nate molte collane che vi prendono ad esempio.

Ben vengano. Ma in tutte le cose conta chi le ha fatte le prima volta, chi ha tracciato il solco. In realtà oggi tutta l'editoria si è stileliberizzata, e non sempre con rigore.

I libri per raccontare la collana? "Gioventù cannibale" e...?

Certo, *Gioventù cannibale*. E citerei 5 romanzi, che rappresentano dei punti di svolta della letteratura italiana. *Q* di Luther Blisset, la grande avventura che fa i conti in profondità con il meccanismo narrativo. *Io non ho paura* di Ammaniti: il libro giusto perché ci si riconoscessero diverse generazioni. *Dei bambini non si sa niente* di Simona Vinci, che fa emergere una voce letteraria fortissima. *Almost blue* di Lucarelli, perché tutta la letteratura di genere viene trasformata. *Romanzo criminale* di De Cataldo, un affresco epico dal punto di vista dei criminali.

Continuerà anche la tradizione delle antologie?

Sì, e potrebbe arrivare un Crimini 2. ■